

Smaltimento e riciclaggio rifiuti, Piacenza esemplare

Piacenza? Un esempio da seguire, rappresenta un'eccellenza vera nello smaltimento e nel riciclaggio dei rifiuti. Sono parole di elogio quelle che escono dal forum "Dis. Eco. Guaglianze: tecnologie e tecniche di trattamento dei rifiuti a confronto" tenutosi ieri a Spazio Costa, a cura della società Tecnoborgo di Piacenza e nell'ambito del Festival del Diritto. Soprattutto per l'impianto cittadino di Tecnoborgo, visto come una delle punte di maggior qualità dell'intero paese e del continente europeo. Lo hanno confermato tutti i relatori, il giornalista e coordinatore del dibattito Alessandro Cecchi Paone, il direttore di Federambiente Gianluca Cencia, il docente all'università di Parigi e grande esperto mondiale di rifiuti Philippe Chalmin, la presidente di Tecnoborgo Elisabetta Ferrari e l'a. d. Tecnoborgo e Veolia Enrico Guggiari. Alla guida dal 2007, la Ferrari ha spiegato in poche parole il segreto dell'efficienza dell'im-

pianto di Borgoforte: "Il nostro successo è dovuto alla realizzazione dell'impianto con il grande aiuto delle istituzioni locali, è il segreto della virtuosità di Tecnoborgo. Abbiamo potuto contare su costi e tempi certi, siamo così diventati un modello per le prestazioni di tipo ambientale e di sicurezza sociale, tutto il frutto del lavoro fatto dai gruppi Iren e Veolia con cospicui investimenti ogni anno per migliorare sempre di più". Grande anche il successo ottenuto dai servizi che garantiscono la raccolta porta a porta, che ha sfondato la soglia del 50% in tutta la provincia. "Un modello che andrebbe proposto a tutto il paese - ha commentato Cecchi Paone - bisogna trovare il modo di spalmare le grandi eccellenze che abbiamo al nord anche al sud, questo purtroppo è il problema principale e storico dell'Italia. Piacenza ha un ottimo mix di attività per il riciclo e di

produzione di energia elettrica attraverso l'uso del termovalorizzatore. È la strada migliore,

che permette lo sfruttamento quasi totale dei materiali di scarto". Ma l'Italia non è solo Tecnoborgo purtroppo. Il nostro paese racchiude il meglio ed il peggio, in questo senso. Ne è convinto il professor Chalmin: "Esempi come quelli di Piacenza non si discutono. Si devono risolvere altre situazioni, come quella di Napoli, che è invischiata in una situazione drammatica, ai livelli di un paese in via di sviluppo dei primi del '900. Si può risolvere trasformando l'economia attuale, informale e gestita dalla mafia, in una regolata e ufficiale". Anche nel resto del mondo però le cose devono essere migliorate, poiché dagli ultimi dati il pianeta produce ben quattro miliardi di tonnellate all'anno e solo un quarto viene riciclato.

Gabriele Faravelli



Da Pitch a Cecchi Paone, passata la giornata più intensa del Festival

E' stata la splendida cornice del Salone dei depositanti di Palazzo Galli ad ospitare il primo incontro della seconda giornata del Festival del diritto con **Tamar Pitch**, ordinario di Filosofia del diritto a Perugia. Introdotta dal caporedattore di Cronaca Emanuele Galba, davanti a un pubblico di studenti delle Superiori Pitch ha parlato di "Razza". La docente universitaria ha definito il razzismo, come «un dato strutturale di politiche sociali, economiche e del diritto. In Italia abbiamo abbondanti esempi di questi tipi di discriminazione. Le ultime normative legano i permessi di soggiorno a diritti, con restrizioni al ricongiungimento familiare, con le normative sui respingimenti e il nuovo reato di clandestinità».

Il fallimento della globalizzazione intesa come abbattimento delle differenze tra Stati e processo d'affermazione di un unico ordine democratico. Di questo tema si è occupato **Lucio Caracciolo**, intervenuto ieri pomeriggio in Sant'Ilario. «Il mito della globalizzazione è finito - ha spiegato il giornalista fondatore della rivista di geopolitica Limes - invece che all'abbattimento delle differenze e delle frontiere, abbiamo assistito all'accentuazione delle rivalità e delle differenze». «Dobbiamo prendere atto che la globalizzazione in senso stretto non è più possibile - ha proseguito Caracciolo - ora serve saper entrare gli uni nelle teste degli altri. Senza capirsi non è possibile convivere».

Un miliardo di contadini "schiacciato" dal peso dell'agricoltura globalizzata. Questo il tema su cui è intervenuto ieri mattina all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano **Piero Bevilacqua**, ordinario di storia contemporanea

all'Università La Sapienza di Roma e studioso dell'evoluzione storica del settore primario. «Oggi i contadini devono far fronte a una doppia compressione - ha spiegato lo storico - da un lato c'è l'agribusiness, cioè la produzione di concimi e pesticidi che i lavoratori della terra sono costretti ad acquistare. Dall'altro le strutture commerciali, che distribuiscono i prodotti su larga scala e costringono i contadini a vendere ad un prezzo sempre più ridotto». Due le prospettive che Bevilacqua indica per salvare questi lavoratori definiti come le «forze che permettono all'umanità di vivere. Cambiare i metodi di produzione e arrivare al biologico», per poi stabilire un rapporto diretto tra produttori e consumatori in grado di «spezzare la tenaglia in cui i contadini sono stretti: per arrivare a fornire cibi più sani e meno costosi».

«La sicurezza è ormai una parola d'ordine - ha affermato il magistrato Giovanni Spataro nell'incontro a Palazzo Costa - in nome della quale si giustificano interventi legislativi che incidono profondamente nel sistema dei diritti delle persone e che possono anche alterare il concetto stesso di diritto. La necessità di contrastare il terrorismo internazionale e l'immigrazione irregolare ne costituiscono l'asserita principale ragione, anche se, nel primo caso, i rischi non sempre sono scientificamente accertati e, nel secondo, il principio di solidarietà viene travolto. Ma, proprio in nome di maggior sicurezza, i cittadini finiscono con l'accettare l'arretramento dei propri diritti e le lesioni inflitte al principio di uguaglianza di tutti di fronte

alla legge».

Alessandro Galimberti ha invece affrontato l'illusione di Internet, che ha contribuito ad abbattere molti ostacoli nella circolazione delle idee e nell'accesso alle opportunità. Tuttavia la mancanza di regole e procedure uniformi, applicabili sia agli operatori sia agli utenti, crea un territorio dove tutto sembra lecito, e talvolta favorisce una cultura remittente a ogni tipo di limite e di divieto. Un quadro che rischia di compromettere, pur in una chiave nuova, i diritti dei più deboli.

Far luce sulle tecnologie di trattamento e smaltimento dei rifiuti, oltre a mettere in risalto le diversità di approccio che riguardano i cittadini, era invece l'obiettivo del tavolo di confronto organizzato da Tecnoborgo spa a spazio Costa e condotto da **Alessandro Cecchi Paone**. Un dibattito di interventi autorevoli, come quello di **Philippe Chalmin**, docente presso l'università Dauphine di Parigi, che ha analizzato il ruolo primario che l'economia dei rifiuti avrà per il pianeta e la necessità di dover presto arrivare a concepire il «rifiuto come risorsa». Sul quadro italiano si è soffermato il direttore di Federambiente **Gianluca Ciencia** con un'analisi che ha messo in luce la maturità delle regioni settentrionali, in contrapposizione al centro sud ancora «carente di impiantistica per il trattamento e per il recupero energetico». Al tavolo hanno partecipato anche **Elisabetta Ferrari** e **Enrico Guggiari**, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Tecnoborgo spa.

*Corrado Bongiorno
Gianluca Croce*

